

Incontro n° 6 - IL NAZARENO - Fabio M. Bodi o.p.

Il termine Nazareno è oggi poco usato; raramente ci riferiamo al Signore usando questo nome. Eppure sia nel Nuovo Testamento che nella prima chiesa il termine Nazareno è molto ricorrente. Diversamente da altri appellativi il nome di Nazareno riferisce principalmente l'umanità del Signore. Nazareni sono i primissimi cristiani, Nazareno è l'appellativo che molti e nei più diversi luoghi le persone usano per apostrofare il Signore. Satana stesso si riferisce al Signore usando, a chiusura di complessi riconoscimenti, il termine "Nazareno". Sembra quasi definire, con inquietudine crescente, che dopo il trattamento d'onore riservato alla sua condizione messianica, egli è pur sempre essere umano tra esseri umani e dunque legato alla sua origine: Nazareth. L'uso messianico di questo epiteto è raro ed incerto, Nazareno diventa così il titolo che, più di altri, si riferisce all'umanità di Gesù. Il documento che segue però vorrebbe sottolineare non tanto i termini biblici e storici di questo nome, quanto il percorso religioso. In altre parole quello che ci sta a cuore è andare all'origine del rapporto tra "l'apostolo" e il Maestro. La vita religiosa dei primissimi discepoli inizia infatti in un incontro umano, nella relazione con una persona che è in tutto e per tutto un uomo. L'apostolo comprende il Vangelo secondo le modalità proprie della comprensione delle cose ovvero a poco a poco. Comprendere significa "accogliere in sé", "far proprio", "interiorizzare".

Il processo di questa comprensione comincia con la conoscenza di un uomo. Come loro (come gli apostoli) anche noi dobbiamo iniziare da questo, pena non capire l'enormità del fatto cristiano. Senza l'acquisizione della piena umanità del Signore noi non possiamo capire la potenza dello scandalo di una tomba vuota, non possiamo di conseguenza contemplare la resurrezione. La primissima comunità cristiana rischia di perdersi nel labirinto di ragionamenti volti a istituzionalizzare il rapporto tra natura umana e natura divina, tra persona e natura. Cristo è pensato come posseduto, come due persone, come nature assorbite, come immagine svuotata. La nostra riflessione di oggi vorrebbe ricondurre tutto all'origine, all'uomo, al semplice essere umano: il Nazareno appunto.

001ª) L'IMPORTANZA DEL LUOGO NELLA COMPrensIONE DI GESÙ.

- IL LUOGO -
- YOSEF BEN MATITYAHU -
- GIROLAMO -
- UMANITÀ E LOCALIZZAZIONE -
- NOMADISMO MORALE -
- DIVERSITÀ E IDENTITÀ -
- IL NON LUOGO -
- UN SOSTANTIVO DESCRITTIVO -
- NAZARETH LUOGO MARGINALE -

002ª) GESÙ E LA SUA FAMIGLIA.

- VICULUS
- IL PATRIARCATO FAMILIARE -
- L'OSTILITÀ DEI SUOI -
- UN'UMANITÀ DIROMPENDE -
- L'ARCHETIPO DEL SUO RAPPORTO FAMILIARE -
- FUORI DI SÉ
- DUREZZA E STORICITÀ -
- UN PROFILO IMBARAZZANTE -
- UNA TESTA D'ASINO -

003ª) ACCETTARE FINO IN FONDO L'UMANITÀ DI CRISTO.

- SATANA TEOLOGO -
- MUOVERE VERSO DIO PASSANDO DALL'UOMO -
- COSA CI SPAVENTA? -
- NON DIRE PAZZO -
- IMPOTENZA -
- ATTRAVERSO LA LORO FEDE -
- LIMITI -

004ª) UMANITÀ E PREDICAZIONE.

- POTENZIALMENTE -
- CATALIZZATORE
- FAR CREDITO -
- COMINCIARE DALL'UOMO -
- PREDICARE CRISTO -
- RICORDARE A SÉ STESSI -
- LE PAROLE -
- CONOSCERE TUTTO E NIENTE ALTRO -
- FETICCIO -
- RIORGANIZZARE IL TESSUTO UMANO -

005ª) APOSTROFATO COME DIO, CRISTO RISPONDE COME UOMO.

- GERMOGLIO -
- I NOMI -
- LA PAGINA BIBLICA -
- DIALOGO CONTRADITTORIO

001^a) **L'IMPORTANZA DEL LUOGO NELLA COMPrensIONE DI GESÙ.**

- **IL LUOGO** – Giuseppe Flavio¹, dice che la Galilea «è tutta coltivata e non c'è angolo che non sia lavorato, al contrario vi sono anche molte città e dovunque **un gran numero di villaggi densamente popolati grazie al benessere, tanto che il più piccolo di questi ha più di quindicimila abitanti**». Gesù cresce in questo luogo, a Nazareth, «il bambino cresceva e si fortificava, essendo ripieno di sapienza;» (Luca 2:40)
- **YOSEF BEN MATITYAHU** – Giuseppe Flavio è Titus Flavius Iosephus, nato Yosef ben Matityahu יוסף בן מתתיהו a Gerusalemme nel 37-38. Giuseppe Flavio è scrittore, storico, politico e militare. Se pur romanizzato resta un ebreo. Scrive quasi sempre in greco e le sue opere hanno un assoluto valore storico, ma le sue affermazioni vanno collocate in un genere letterario classico. Esse procedono per iperboli, una cosa che oggi non faremo mai. Quando parla di esseni, ad esempio, usa toni tali da convincere che la comunità essena² non poteva che essere un'idealizzazione di un ebraismo antitetico allo zelotismo³.
- **GIROLAMO** – Più avanti riprenderemo le notizie di Girolamo⁴ che invece denuncia Nazareth come una borgata di cento abitanti. È possibile che entrambe le affermazioni siano vere, giacché anche oggi il conteggio demografico avviene in macro aree. A questo punto però occorre dire perché iniziamo a parlare del luogo di formazione e dell'origine del Maestro.
- **UMANITÀ E LOCALIZZAZIONE** - In questo incontro vogliamo parlare dell'uomo Gesù. Vogliamo affrontare l'aspetto immediatamente riscontrabile di Gesù ovvero la sua umanità. Iniziare dal luogo ha un senso, determinato dal fatto che per noi la localizzazione non ha per nulla lo stesso valore del passato. Vorrei fare una breve digressione al proposito che però ci aiuterà a capire il senso del nome "Nazareno" sul quale oggi ragioniamo.
- **NOMADISMO MORALE** – Nella modernità noi viviamo un drammatico disinserimento geo – sociale, abbiamo cioè **difficoltà nel riconoscerci in persone e luoghi**. La modernità affievolisce progressivamente il senso della "familiarità". C'è in

¹ La guerra giudaica, III, 3.2.

² Gli **Esseni** furono un gruppo ebraico di incerta origine, nato forse attorno alla metà del II secolo a.C. e organizzato in comunità monastiche. Erano comunità isolate e conducevano una vita eremitica o cenobitica.

³ Gli **zeloti** (in ebraico: קנאים, Kanna'im) erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo, partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno di Giudea, nonché difensori dell'ortodossia e dell'integralismo ebraico dell'epoca.

⁴ Girolamo Padre e dottore della Chiesa, tradusse in latino parte dell'Antico Testamento greco (ci sono giunti, integri o frammentari, Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste e Cantico, dalla versione dei Settanta) e, successivamente, l'intero Antico Testamento.

noi una sorta di "nomadismo" morale e psicologico che implica una **difficoltà di concentrazione su di sé**.

○ **DIVERSITÀ E IDENTITÀ** – È curioso come il **processo di individualizzazione** abbia in contropartita una progressiva incapacità relazione e di concentrazione su di sé. È come se la "mancanza degli altri" avesse come conseguenza una "mancanza di sé". È difficile distinguere in questi processi le cause dalle conseguenze, certamente possiamo dire che il **disinserimento geo – sociale** è un elemento importante. Per comprendere il Gesù storico, la sua umanità dobbiamo **sforzarci di capire quanto oggi siamo diversi dalle persone del passato**. Solo nella comprensione di questa diversità possiamo capire quanto abbiamo in comune con l'uomo di ieri e **quanto abbiamo in comune con l'uomo Gesù**.

○ **IL NON LUOGO** – Nella sociologia contemporanea si usa un termine antinomico, insomma un termine che sembra in sé una contraddizione, il non luogo⁵. Il luogo è l'insieme delle cose localizzate nel cui ambito si possono leggere affermazioni identitarie, relazionali. Nel restringimento dello spazio proprio della modernità si crea un "non-luogo" in cui si è totalmente anonimi. Ecco che questo anonimato in cui viviamo l'uomo Gesù non può conoscerlo. Attraverso questa identificazione "geo-sociale" abbiamo un tratto del Cristo che ci aiuterà a comprendere i passaggi biblici che più avanti affronteremo.

○ **UN SOSTANTIVO DESCRITTIVO** – Ora riprendiamo il soggetto del nostro discorso usando, per il momento, il termine "Nazareno" come sinonimo di umanità. Il termine "Nazareno" è un sostantivo descrittivo riferito a Gesù e in seguito ai suoi seguaci. Gesù è infatti proveniente da Nazareth. Questo termine non ha solo una valenza descrittiva e lo vedremo più avanti. Per ora ci limitiamo all'idea di un epiteto rivolto a Gesù con la sola intenzione identificativa. Nel mondo arcaico un uomo è quasi sempre presente in forza di un legame familiare, solo i più disperati non hanno questa possibilità identificativa.

○ **NAZARETH LUOGO MARGINALE** – Nazareth è citata per la prima volta nel Nuovo Testamento come luogo in cui si svolse l'infanzia di Gesù. La località, abitata fin dall'età del bronzo, **non è però menzionata in alcuna fonte storica prima del III secolo**, il che evidenzia il suo ruolo marginale, nell'antichità, sia nella Giudea che nella Galilea. Per altro, com'è noto, la Galilea era percepita come una terra contaminata in modo molto negativo da presenze goj, ovvero da non ebrei.

⁵ Marc Augé (Poitiers, 2 settembre 1935) è un antropologo ed etnologo francese. È noto per aver introdotto il neologismo nonluogo, utilizzato per indicare tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici.

002^a) GESÙ E LA SUA FAMIGLIA.

- **VICULUS** – *San Girolamo nel V secolo affermava infatti che fosse un viculus ovvero un piccolo villaggio, abitato da un centinaio di persone. Nazareth sorgeva nei dintorni di Sefforis, l'odierna Zippori, una città romana ellenistica distante circa 6,5 km, che era un centro importante. Dunque Gesù cresce in una borgata di cento persone, cresce in **un luogo difficile da immaginare per noi che viviamo in un pianeta sovrappopolato, in metropoli immense e verminose.***
- **IL PATRIARCATO FAMILIARE** – *Per farci un'idea di cosa sia una frazione di cento abitanti dobbiamo percorrere le nostre montagne alla ricerca di ruderi di villaggi abbandonati. **Gesù cresce tra il forno del pane e la stalla, tra il lavatoio e il pascolo, in un clima di promiscuità continua, di conoscenza reciproca di parentele invasive e protettive. Il clima umano di questi agglomerati minuscoli probabilmente arriva fino a noi quasi intatto e si estingue nel secondo dopoguerra nel clima della globalizzazione. Forse i nostri nonni sono ancora cresciuti in sistemi semi patriarcali, in famiglie numerosissime che oggi nell'occidente post moderno non esistono più.***
- **L'OSTILITÀ DEI SUOI** – *Per affrontare l'aspetto dell'umanità del Signore siamo dunque partiti da questo epiteto "Nazareno". Esso ci obbliga a risalire al suo borgo d'origine e da qui non è difficile immaginare come sia stata la vita di un bambino, dei suoi giochi, la sua adolescenza e la sua relazione familiare. Certo **a questo punto ci scandalizza la crudezza dei suoi rapporti con Nazareth.** Nel capitolo 4° Luca ci dice che i nazareni al sentirlo perdono letteralmente le staffe, lo afferrano e lo trascinano fino ad una scarpata per scaraventarlo giù.*
- **UN'UMANITÀ DIROMPENTE** – *Siamo abituati a pensare il Signore molto di più attraverso l'iconografia devozionale che attraverso l'analisi del testo biblico. C'è di fatto un'idea edulcorata del Maestro di Nazareth che non coincide con la narrazione biblica che invece non riesce a celare i tratti di un'umanità dirompente. **Gesù è un uomo di pace, ma non è esente da un'indignazione che prorompe in modo impressionante.** Egli è capace di profonda commozione, di amicizia particolare, di godimento, di gratitudine e di quant'altro **una vita piena offre all'uomo.***
- **L'ARCHETIPO DEL SUO RAPPORTO FAMILIARE** – *A Nazareth riceve un trattamento durissimo. Quando il Vangelo parla del suo soggiorno a Nazareth indica senza ombra di dubbio **l'archetipo del suo rapporto familiare,** sociale e in un certo modo anche*

culturale. Dunque **questa conflittualità non ci viene nascosta, anzi ci è espressamente presentata**. Ma questo conflitto è pur sempre scandaloso e ci impressiona. Gesù non è forse amato dai suoi compaesani? Lo detestano? Perché? Cosa ha detto di tanto terribile, **cosa ha fatto nel suo misterioso passato** per associare le parole ad un retroscena capace di condizionare pesantemente tale reazione.

○ **FUORI DI SÉ** – Nel vangelo di Marco e solo in questo vangelo, ci viene fornita un'altra immagine sconcertante. (Mc 3,20 - 21) «Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. **Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”**».

○ **DUREZZA E STORICITÀ** – La dove il vangelo, nelle sue rarissime descrizioni del Maestro, si lascia andare ad **una cronaca di estrema durezza noi tutti abbiamo il fondato sospetto di essere di fronte ad un tratto di indubbia storicità. I fratelli e le sorelle, la madre, ritengono il Signore come “fuori di sé”**. Nella mia esperienza umana, una esperienza per altro modesta, non mi è mai accaduto di esser considerato “fuori di me”. “Fuori di sé” sono gli ubriachi, i pazzi, i tossicodipendenti e in questo caso... Gesù!

○ **UN PROFILO IMBARAZZANTE** – Il tratto umano del Signore è decisamente il tratto dei minimi, degli ultimi. L'iconografia della mangiatoia è coerente al tratto storico di una condanna a morte come delinquente in mezzo a delinquenti. **Gesù è un reietto, ma l'agiografo sembra accettarlo con difficoltà** e questo tratto sembra emergere “nonostante”. È come se l'autore in fondo si rendesse conto del **profilo imbarazzante del Maestro**, ma a tratti non potesse fare a meno di presentarlo.

○ **UNA TESTA D'ASINO** – La prima chiesa ha l'indubbio merito di custodire con fedeltà il Vangelo, ma sembra costretta solo dagli eventi ad affrontare le conseguenze del **Vangelo stesso**. Voglio dire che il cammino di comprensione del Cristo è difficile, e dobbiamo guardare al contingente, alla difficoltà, come una presenza dello Spirito. Poco fa parlavamo dell'iconografia edulcorata di Gesù melensi, persino languidi in certi sguardi un po' idioti. È incredibile notare come **la primissima icona cristiana sia una testa d'asino**.



003^a) **ACCETTARE FINO IN FONDO L'UMANITÀ DI CRISTO.**

- **SATANA TEOLOGO** – Questa immagine è custodita nella catacomba del palatino ed è oltremodo denigratoria. L'asino raffigurato è Gesù ed è crocifisso⁶. Chi disegnava sapeva perfettamente cosa fosse una crocifissione, noi per fortuna lo ignoriamo. Sotto sta scritto: "Alexameno adora il suo Dio". **Chiunque abbia operato questo sfregio era un teologo, nel senso più stretto della parola. Nei vangeli Satana è sempre descritto nella sua competenza teologica**, il maligno non si sbaglia mai quando parla di Cristo. Il Dio della croce è per altro immediatamente riconosciuto da un "teologo", che è un malfattore, ladro e assassino. Quel criminale che muore con il Signore è infatti anche lui teologo, nel senso che fa un discorso su dio, ma queste teologie partono sempre da un uomo.
- **MUOVERE VERSO DIO PASSANDO DALL'UOMO** – I Vangeli, dice Silvano Fausti⁷, **non sono scritti per dire che Gesù è Dio. I vangeli si preoccupano di dire una cosa che forse sembra simile ma che è esattamente opposta essi diranno che Dio è uomo.** Uomo in Cristo, Dio nessuno l'ha mai visto e l'unica immagine che abbiamo è la carne di Gesù, è la sua umanità. È dunque da questa umanità che dobbiamo muovere per arrivare a Dio. Il percorso inverso non funziona.
- **COSA CI SPAVENTA?** – Dice sempre Silvano Fausti: «Il Dio che i religiosi affermano è proprio quello che gli atei giustamente negano». È indubbiamente un'affermazione forte, ma c'è una profonda verità. **Abbiamo costruito un'immagine falsa di Dio e l'abbiamo distribuita** ottenendo una reazione negativa. Eppure il Nazareno si presenta nella sua più totale umanità. **Cosa c'è che spaventa in questo tratto umano**, certo forse "troppo umano" direbbe Nietzsche?
- **NON DIRE PAZZO** – Siamo spaventati dall'umanità? Forse sì, forse non lo vogliamo un Dio che si riduca al nostro livello, perché noi non ci piacciamo. Eppure, e questo è un dato biblico incontrovertibile, **Dio non è affatto spaventato da quello che siamo, dal disastro che abbiamo messo in piedi. C'è un tratto nell'umanità di Cristo che ci obbliga ad accettarci**

⁶ Il graffito di Alessameno o graffito del Palatino e graffito blasfemo del Palatino è una raffigurazione, accompagnata da un'iscrizione in greco che gli archeologi interpretano come irridente nei confronti del culto del Cristianesimo. Il graffito è conservato a Roma presso l'Antiquarium del Palatino.

⁷ Silvano Fausti gesuita e biblista, tra i fondatori della Comunità di Villapizzone, nella periferia milanese, in cui gesuiti e famiglie vivono in uno stile di condivisione, per lunghi anni ha tenuto una lettura biblica nella Chiesa di San Fedele e ha partecipato a innumerevoli iniziative della Fondazione Culturale San Fedele, editrice di Aggiornamenti Sociali.

per quello che siamo. Dunque dobbiamo anche accettare che il Signore Gesù Cristo sia ritenuto dalla gente che gli è vicino come “fuori di sé⁸”, che è una cosa talmente umana da farne un tratto distintivo. Eppure il Maestro sarà durissimo e proprio con i suoi: (Mt 5, 22) “Ma io vi dico: chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna⁹”.

○ **IMPOTENZA** – La comunità nazarena resta comunque sullo sfondo come un gruppo umano estremamente ostile. Matteo (13, 54) dice: “E lì, **a causa della loro incredulità, non fece molte opere potenti**”. Marco (13, 54 – 58) ci racconta delle loro domande: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?” Beninteso non ci dice che “credono”, anzi rileva che Gesù: “**non fece molti miracoli a causa della loro incredulità**”. Essi rilevano le origini, il grado di parentela, in altre parole mettono a fuoco proprio il tratto umano che è quello che oggi ci interessa: «Non è egli forse **il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?**». Siamo di fronte alle stesse domande che ci facciamo noi: dove è stato il Signore, quando ha abbandonato Nazareth? Dove ha studiato? (Mc 6, 2 – 3)

○ **ATTRAVERSO LA LORO FEDE** – Matteo ci ripete una descrizione che ci deve fare riflettere.

E lì, a causa della loro incredulità, non fece molte opere potenti.

kai ouk epoiēsen ekei dynameis pollas dia tēn apistian autōn.

καὶ οὐκ ἐποίησεν ἐκεῖ δυνάμεις πολλὰς διὰ τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν.

Si parla di forze ἐκεῖ δυνάμεις (ekei dynameis) attraverso la loro fede διὰ τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν (dia tēn apistian autōn).

○ **LIMITI** – Se prima eravamo scandalizzati dalla ruvidità dei rapporti con la famiglia ora siamo di fronte ad un atto di impotenza di Gesù causato dalla loro ostilità. L’evangelista in qualche modo afferma che **il Signore non può operare perché non credono**. Cosa significa questa affermazione. Essa è un **riconoscimento di limite**? Cosa accade?

⁸ L’espressione “fuori di sé” indica nel linguaggio comune uno straniamento dalla situazione ordinaria, dal semplice stupore sino alla pazzia.

⁹ La valle di Ennom a sud-ovest di Gerusalemme, maledetta dal re Giosia (perché sede del culto di Moloch, cui venivano offerti sacrifici umani) e destinata a immondezzaio della città; poiché vi ardeva continuamente il fuoco, nel Vangelo è presa a simbolo dell’Inferno.

004^a) PREDICAZIONE DELL'UMANITÀ.

- **POTENZIALMENTE** – *La cosa in sé è riconducibile alla natura umana, Gesù è in tutto uomo, tant'è che, come ognuno di noi, deve morire. A volte dimentichiamo che il tratto umano del Signore o lo è in tutto, o non lo è affatto. Insomma il Signore non è un uomo per scherzo! Quando escludiamo il “peccato” lo facciamo perché in Adamo la natura umana potenzialmente poteva evitare codesta condizione. Non è nella natura peccare, il peccato è la possibilità, una sorta di bivio preso all'origine e divenuto “originale”. Ovviamente **possiamo dire che in Cristo la limitazione posta dai nazareni è centrata su un atto di volontà, sarebbe a dire che in potenza posso fare, ma non lo faccio. Un po' come dire io posso ammazzare, ma l'ambiente mi limita, dunque non posso ammazzare.***
- **CATALIZZATORE** – *C'è un'altra possibilità, Egli è catalizzatore di una potenzialità umana, la guarigione esiste in potenza nell'uomo, ma si compie in Cristo che opera ciò che manca all'uomo per operare ciò che solo potenzialmente è in grado di fare. Francamente trovo poco interessanti entrambe le ipotesi, mi piace **attenermi al dato biblico:** Gesù non opera una taumaturgia rilevante perché lì non gli “fanno credito”.*
- **FAR CREDITO** – *Giacomo, uno dei fratelli citati dal vangelo, lo rivedremo a Gerusalemme. Forse nemmeno lui faceva credito al Signore. Eppure egli è “**Giacomo il fratello del Signore**” lo leggiamo in Paolo (Galati 1,19). Egli è “Giacomo il Giusto” da Egesippo e per altri è Giacomo di Gerusalemme, Giacomo Adelphotheos e in altri modi ancora, ma tutti chiaramente identificativi di quel vincolo di parentela. Dunque uno di questi nazareni, così radicalmente ostili al Maestro, sarà l'episcopo della comunità di Gerusalemme. Strano? No, molto umano, verrebbe da dire.*
- **COMINCIARE DALL'UOMO** – *Torniamo sul concetto centrale: il cammino di conversione dell'apostolo inizia da un'esperienza umana. Gesù si presenta per ciò che è: un uomo. Ora se l'apostolo comincia da qui, dall'umanità di Gesù, perché noi dovremmo operare diversamente? Noi, come loro, **dobbiamo iniziare dall'uomo.***
- **PREDICARE CRISTO** – *Quando pensiamo alla predicazione, che è poi la priorità della vita cristiana, noi dovremo **parlare della novità di vita che il Signore ci comunica. Questa vita nuova è il soggetto della predicazione.** Per noi, gente comune, parlare di Cristo non è facile. Il Signore stesso quando predica, molto prima di offrire delle risposte, cerca delle domande: Egli non chiede cosa vuoi, chiede chi sei. In forza di queste buone domande noi cerchiamo le risposte. La nostra predicazione non dev'essere dissimile.*

- **RICORDARE A SÉ STESSI** – Essere cristiani- dice un nostro confratello - significa molto meno (o molto di più) di ciò che inevitabilmente leggo nel chiacchiericcio cattolico. **Essere credenti in Cristo Gesù è - sia che sia opportuno sia che non lo sia - ricordare a sé stessi e agli altri una notizia "buona"** (Evangelo significa - per fortuna - "solo" questo). Se un numero sufficiente di cristiani si limitasse a tanto, probabilmente potrebbe lecitamente sperare di essere "sale della terra" e non pretendere di trasformare il mondo in una saliera.
- **LE PAROLE** – La predicazione è dunque un atto semplice, eppure a fronte troviamo un'enorme diffidenza. Se è vero che non dobbiamo spaventarci dell'odio suscitato dalla chiesa, dai suoi rappresentanti e dal discorso su Dio è anche vero che spesso **ci troviamo di fronte ad un vuoto inquietante**. Non parlo di un vuoto morale, **parlo di una inquietante assenza di parole, di cognizioni elementari riguardanti l'idea di storia e persino di geografia**. È drammaticamente difficile parlare ad un uomo che non conosce le parole.
- **CONOSCERE TUTTO E NIENTE ALTRO** – Viviamo in una società deculturizzata, il lessico, ovvero le parole usate, nel 1976, erano 1600, nel 1996 sono scese a 700¹⁰, oggi si conoscono molte meno parole di allora e questa "decrecita felice" ha come conseguenza un'involuzione, perché meno parole si hanno a disposizione più è difficile articolare un discorso compiuto, più è difficile pensare. **L'impovertimento in atto però ha come contropartita la folle presunzione di sapere tutto**.
- **FETICCIO** – In questo abisso ci sguazzano i gentili e ci sguazzano i cristiani. **Nel caso dei cristiani assistiamo a forme di vita religiosa che assomigliano molto di più ad una serie di superstizioni che non a una qualche conversione**. I gentili dal canto loro arrivano a chiederti, - **ma realmente pensi che Gesù Cristo sia vissuto?** – L'idea che si parli di un uomo e non di un feticcio nemmeno li sfiora.
- **RIORGANIZZARE IL TESSUTO UMANO** – È difficile organizzare un discorso partendo da questi presupposti. Occorre riprendere l'idea stessa di **storia** e solo poi individuare la figura umana del Signore. Solo in una fase successiva potremo sperare in un dialogo. La predicazione in questo momento storico e forse in un futuro distopico¹¹ potrebbe doversi limitare alla mera istruzione.

¹⁰ Tullio De Mauro (Torre Annunziata, 31 marzo 1932 – Roma, 5 gennaio 2017) è stato un linguista e accademico italiano, che ha assunto l'incarico di Ministro della pubblica istruzione dal 26 aprile 2000 all'11 giugno 2001.

¹¹ Per distopia (o antiutopia, pseudo-utopia, utopia negativa o cacotopia) s'intende una immaginaria società o comunità altamente indesiderabile o spaventosa.

005^a) **APOSTROFATO COME DIO, CRISTO RISPONDE COME UOMO.**

○ **SARÀ CHIAMATO NAZARENO** – Detto questo però dobbiamo riprendere il termine “Nazareno” che fin ora abbiamo visto nel suo significato più semplice ovvero l’identificazione geografica. Matteo (Mt 2, 19-23) usa questo termine come segno dell’attesa messianica ed è strano perché abbiamo già detto che nell’Antico Testamento non si parla mai di Nazareth. Eppure Giuseppe, lo sposo di Maria, nel sogno riceve l’indicazione di andare a Nazareth: «e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». È un uso raro del termine Nazareno.

GERMOGLIO – Dobbiamo pensare che questo tratto profetico si riferisca al termine נֶצֶר (nètser) che significa “germoglio” e vada riferito al germoglio di Jesse di cui parla Isaia (Is 1, 11). Resta il fatto che il Maestro in genere usa per sé e riceve questo epiteto ogni volta che si sottolinea la sua origine umana, il suo legame familiare e sociale. Questo uso del termine, così come fa Matteo, è piuttosto marginale. Gesù viene apostrofato come nazareno nei luoghi più diversi e da ogni tipo di persone. (Mc 1, 23- 24; Mc 10, 46 – 47; Mc 14, 66 – 69; Mc 16, 5 – 6; Lc 24, 13 – 19; Gv 18, 1- 17; Gv 18, 5- 7; At 22, 6 – 8; At 2, 22; At 3, 6; At 4, 10; At 6, 14; At 10, 38; At 26, 9;). Per altro i cristiani, molto prima di essere chiamati così, venivano identificati con il termine discepoli, fratelli, credenti, santi, salvati, cretiani (nel mondo pagano) e infine Galilei ma senz’altro uno degli appellativi più arcaici era quello di Nazareni.

○ **I NOMI** – Nazareno è dunque un modo fra i tanti. Gesù è: Ego eimi YH(WH), Cristo, unto, Messia, Signore, ἰχθύς (ichthýs) (acronimo di Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ, Iēsoùs Christòs Theoῦ Yiòs Sõtèr, Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore), Figlio di Dio, Re, Messia, Rabbi-Maestro, Profeta, Sacerdote, Nazoreo, **Nazareno**, Dio, Verbo, Figlio di Giuseppe, Emmanuele, agnello, agnello di Dio, agnello immolato; luce, luce del mondo; pastore, Buon Pastore, pastore grande; pane della vita, pane vivo, pane di Dio; vita, autore della vita; vite; ultimo Adamo; porta; via; verità. Ognuno di questi termini necessiterebbe una sua trattazione.

○ **LA PAGINA BIBLICA** – Prima di concludere desidero proporvi il testo lucano della caduta di Saulo, spesso erroneamente ricordato come “racconto della conversione”. Saulo in quanto ebreo non può convertirsi. Il fatto è però traumatico anche se vogliamo leggerlo in una prospettiva simbolica. Damasco resta, nella cultura occidentale, il sinonimo di un cambiamento improvviso e radicale. Saulo infatti, comunque possa essere interpretato il passo biblico, esprime i tratti di una mutazione tanto improvvisa quanto radicale.

○ **DIALOGO CONTRADITTORIO** – *Ho scelto alcuni elementi di questa vicenda sui quali operare una riflessione¹², At 22, 6 – 8. Qui Saulo chiede **Chi sei, o Signore?**¹³ Κύριε (Kyrie) Il termine Signore è un uso masoretico¹⁴ formalmente è appellativo di Dio. Eppure se da un lato c'è un riconoscimento, dall'altro viene formulata una domanda: **Chi sei?** Se Saulo sa che è Dio perché chiede "chi sei?" La risposta che segue è **Gesù il Nazareno** ovvero il lato più umano del Cristo. Il Nazareno gli dirà di fare quello che già sta facendo: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. Damasco è il suo destino; il luogo dove Anania gli dirà di fare tre cose: "**Alzarsi**" "**Ricevere**" "**Lavarsi**". Vi lascio, cari fratelli, su queste tre parole, che hanno un carattere simbolico, ma sono tre elementi di adesione al Vangelo. "Alzarsi" è passare da una situazione statica ad una dinamica, "ricevere" è l'accettazione di un dono (e dunque togliersi dall'idea di dover dare qualcosa), "lavarsi" è l'opera di pulizia interiore dove noi cambiamo la nostra prospettiva, il nostro punto di fuga.*

¹² At 22, 6 – 8 Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco. ... Anania ripeterà a Paolo la stessa parola: alzati! "E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome".

¹³ Con Adonai (in ebraico אֲדֹנָי ascolta) si indica il Signore, il Dio della Bibbia, ed è anzi uno dei più diffusi fra i nomi di Dio nella Bibbia. In ebraico è il modo in cui viene letto il tetragramma divino YHWH, altrimenti impronunciabile. Nelle preghiere, gli israeliti usano il sinonimo HaShem ("il Nome"). Allorché nella tradizione masoretica (a partire dal VII-XI secolo d.C.) si aggiunsero le vocali al puro scheletro consonantico con cui le culture semitiche scrivono i loro idiomi, furono date alla parola YHWH le stesse vocali di Adonai, per ricordare al lettore di pronunciare al suo posto la parola Adonai. I traduttori sefarditi della Bibbia di Ferrara andarono anche oltre e sostituirono alla parola Adonai una semplice "A" puntuata. Letteralmente, in ebraico, Adonai significa "Mio Signore" (abbreviato è Adoni, simile al greco Adonis, che rendeva il termine fenicio usato per la divinità chiamata Tammuz) ma al plurale (come d'altronde E-lohim, che significa "dèi"). Il termine compare nell'Antico Testamento 439 volte. Il suo corrispondente greco è Κύριος (Kýrios o Kúrios). Dall'epoca ellenistica questo nome divino compare nei libri della Qabbalah e su amuleti, e infine serve come parola di riconoscimento nei gradi scozzesi della Massoneria.

¹⁴ Il testo masoretico è la versione ebraica della Bibbia ufficialmente in uso fra gli ebrei. Viene spesso utilizzata come base per traduzioni dell'Antico Testamento da parte dei cristiani. Essa venne composta, edita e diffusa da un gruppo di ebrei noto come Masoreti fra il primo e il X secolo d.C. Contiene varianti, alcune significative, rispetto alla più antica versione greca detta dei Settanta. La parola ebraica mesorah (מסורה) si riferisce alla trasmissione di una tradizione. Infatti, in senso lato, si riferisce all'intera catena della tradizione ebraica. Ma nell'ambito del "testo masoretico" la parola assume un significato specifico, e cioè relativo a succinte note marginali nei manoscritti (e più tardi a stampa) della bibbia ebraica, nelle quali sono annotate particolarità del testo, solitamente relative alla pronuncia esatta della parola. I più antichi manoscritti completi del testo masoretico risalgono all'incirca al IX secolo d.C., ma esistono frammenti più antichi che sembrano appartenenti alla stessa famiglia testuale. Ad esempio si sono trovate moltissime affinità fra i manoscritti biblici di Qumran, i frammenti ritrovati in alcune grotte del deserto della Giudea, ed il Testo masoretico. Alcuni di questi, infatti, differiscono solo di 1 lettera ogni 1000 dal testo masoretico in uso attualmente mentre altri frammenti invece presentano differenze maggiori.